

Chi ha paura dell'autonomia di pensiero e di comportamento delle persone?

Particolarmente in questa nostra età multimediale, qualificata da tante opportunità in più in classe e arricchita da tanti supporti tecnologici come le L.I.M., lo sviluppo del pensiero critico non è solo un valore aggiunto per lo sviluppo delle potenzialità della persona ma un obiettivo irrinunciabile da parte di ogni buona scuola.



di **Sergio Andreatta**

Uno dei compiti più significativi che si assegna alla scuola è quello di **insegnare a pensare**. Un compito assolutamente importante al punto da essere da alcuni ritenuto controverso e perfino pericoloso. C'è, infatti, chi ha paura dell'autonomia di pensiero e di comportamento delle persone, del loro pensiero critico, della loro libertà intellettuale che può tradursi in libertà politica. Questo è il vero punto temibile: **la libertà politica**. Ma pensare (*cogito, ergo sum*) è essere, come scrive **Renè Descartes**. E "*pensare è dire no*" come scrive **Alain** nel suo libro "Il cittadino contro i poteri". La scuola verrebbe essenzialmente meno al suo mandato, alla sua *mission* se, oltre a promuovere **l'intelligenza emotiva**, rinunciassse a sviluppare per tempo **la criticità nel pensiero** dei suoi alunni. Nell'apprendimento lo studente attiva naturalmente un processo di pensiero che lo induce ad **elaborare ipotesi** (*problem solving*) **per risolvere i problemi**. Solo questa è da intendersi, dal punto di vista scientifico, come **conoscenza significativa**. Non basta il solo insegnamento trasmissivo che "*salva la buccia ma perde il cuore del sapere, il fuoco che lo alimenta, la sua bellezza*" scrive **Italo Fiorin** in "Scuola e didattica" (n.2/2011 pag.6). Non basta il vuoto e sterile attivismo, che a volte pur si osserva a scuola, pieno di tante cose vuote ma privo di irrinunciabili significatività. Né bisogna mai fermarsi durante il "*romanzo*" di formazione ad una concezione meramente utilitaristica del sapere, alla immediata spendibilità (*utilità pratica*) di abilità e competenze né all'insegnamento verbalistico e nozionistico delle vecchie *lezioni magistrali*. Bisogna portarli a scoprire, a seguire il *filo rosso* della **ricerca-azione**, incamminarli fin dalla scuola dell'infanzia per i "campi di esperienza", fino alla scoperta e all'uso della prima alfabetizzazione disciplinare (*ambiti*) nella scuola primaria e del I ciclo, fino a far via via acquisire **un metodo di studio** che tenga conto, attraverso l'emozione della scoperta, dell'epistemologia propria di ciascuna disciplina. © - **Sergio Andreatta**, psicopedagoga, dirigente scolastico, saggista.



Riproduzione riservata